

MARCHE: sono entrambi capilista ma diverrà leader dei d.c. colui il quale avrà più preferenze

Delle Fave e Forlani in lotta per la successione a Tambroni

Padre Lisandrini scelto come « persuasore occulto » nella regione - La squallida guerra di successione

Dalla nostra redazione ANCONA, 18.

Sono stati in molti nelle Marche a chiedersi, all'indomani del decesso di Tambroni: cosa succederà ora nella DC marchigiana? Era un interrogativo oziato per chi conosceva la reale natura del partito di Moro in questa regione. Comunque, se timori si sono levati fra i gruppi più reazionari e se speranze si sono nutrite fra i gruppi meno conservatori va detto che i primi sono stati rapidamente fuggiti e le seconde acerbamente deluse.

La DC marchigiana è rimasta quella di prima. A parte le correnti post-mortem che ancora continua a tributare nella regione, in ogni sede e manifestazione, tutto ciò che la DC ha saputo generare dopo la scomparsa di Tambroni è stata una squallida guerra di successione: rimaneva vacante il posto di capilista dei candidati alla Camera e nel contempo si profilava un seggio parlamentare ai candidati di minor spicco.

Nel primo caso lo scontro è avvenuto fra il sottosegretario Delle Fave e il piùabile rimasto a galla su tutte le formule governative, ed il fantasma on. Forlani, vice segretario nazionale della DC. Lo scontro fra i due si è apparentemente concluso con una soluzione salomonica: distribuito dalla direzione nazionale d.c. i due personaggi saranno entrambi capilista nelle Marche.

In effetti, però, il match Delle Fave - Forlani è appena agli inizi. La battaglia ora si sposta sul campo delle preferenze. Chi fra i due ne otterrà di più sarà il piùabile alla sedia di leader della DC marchigiana.

Non meraviglia l'eventuale salto da Tambroni a Forlani, nel caso di una vittoria di quest'ultimo su Delle Fave. Forlani è l'uomo che ha ricostituito l'unità della DC, e su posizioni di destra. Ciò, senza suscitare una parvenza di reazione da parte dei « centro-sinistri » dentro e fuori le Giunte comunali e provinciali.

In quanto all'appannaggio del seggio parlamentare, queste ultime settimane sono state di grande tensione ed ansia per alcuni dirigenti intermedi. Clamoroso il caso del vice-sindaco di Ancona, Alfredo Trifogli, escluso dalla lista proprio in extremis e riuscito a conquistare la candidatura.

Anche lui dovrà fare i conti con vari concorrenti del suo calibro. Tamponata in tali termini sul piano degli uomini la scomparsa di Tambroni alla DC marchigiana è rimasta la preoccupazione di accentuare la sua fedeltà alla vecchia linea politica.

Ce lo conferma il segretario uscente della DC ascolana, Gualtiero Nepl, candidato alla Camera. Deputato a Sardegn, far, tutti - egli ha dichiarato - a Tambroni attribuire un carattere prevalentemente clientelistico ai voti che congeverano sul suo nome: erano, al contrario, voti politici che come tali dovrebbero restare fedeli al partito.

La DC marchigiana, per maggior sicurezza, ha incluso nella lista dei candidati anche Rodolfo Tambroni, non solo nipote del defunto Tambroni, ma massima espressione del tamberonismo nella provincia di Macerata.

Anche la propaganda elettorale sarà congeniale alle esigenze ed all'indole della DC marchigiana.

Nel giorno scorsi ad Ancona è stato tenuto un convegno, appunto per decidere sulle forme di propaganda, al quale sono intervenuti vari dirigenti democristiani della regione nonché padre Antonio Lisandrini, il quale ha detto che « in Italia, oggi, fare della politica è anche fare della religione » giustificando così e sollecitando l'intervento massiccio del clero nella battaglia elettorale.

Padre Lisandrini è un uomo rimasto al 1948. Ecco chi la DC marchigiana ha scelto quale suo « persuasore occulto », un « Dichter » formato regionale.

Anche questa scelta è un segno significativo della sua immutata natura, anche dopo Tambroni.

Walter Montanari

Propaganda d.c.

Salerno: pioggia di stanziamenti Livorno: fallito accordo coi d.c.

Dal nostro corrispondente SALERNO, 18.

La Democrazia Cristiana ha iniziato la sua campagna elettorale nella provincia di Salerno con una pioggia di telegrammi che annunciano una infinità di stanziamenti. Non vi è, infatti, Comune salernitano che non abbia ricevuto in questi giorni comunicazione dell'arrivo di milioni. Il via è stato dato nella stessa Salerno quando il sindaco Menna, giorni fa, ha annunciato lo stanziamento di un paio di centinaia di milioni per l'edilizia scolastica. Poi è seguita la notizia telegrafica alla DC provincia di Salerno della licitazione privata dell'appalto per i lavori di due importanti raccordi che collegano Salerno con le autostrade Napoli-Bari e Salerno-Reggio Calabria. Persino il dimenticato

Cilento è stato toccato dalla fortuna democristiana! Ad Agropoli, per il generoso interessamento del senatore Basilio Focaccia, candidato dc nel collegio senatoriale Sala-Vallo Lucania, e dell'on. Vincenzo Scarlato è stato concesso un contributo statale di 500 milioni per la costruzione di un porto.

Poi è stata la volta di Vietri sul Mare, dove il Sindaco ha avuto telegrammi per diversi milioni per opere pubbliche. E l'elenco dei centri beneficiati dalle elezioni certamente non si concluderà qui, perché mancano ancora una trentina di giorni dalla data delle votazioni e i vari Sullo, Tesaruo, De Martino, Vallante non saranno di meno dei loro colleghi Scarlato e Focaccia.

Tonino Masullo

Cristiano Sociali

Dalla nostra redazione LIVORNO, 18.

Con un comunicato ufficiale emesso dopo un lungo silenzio, i Cristiano Sociali livornesi, hanno rotto il « riserbo » in cui mantennero sulle trattative intercorse nei giorni scorsi fra loro e la Democrazia Cristiana per una possibile collaborazione in vista delle elezioni del 28 aprile.

Il comunicato conferma, in ogni sua parte, le anticipazioni che in proposito demmo nei primi la settimana scorsa. Come è noto, in seguito alle pressioni operate da numerosi rappresentanti della chiesa - in special modo da alcuni parroci della provincia - i Cristiano Sociali livornesi avevano deciso, quest'anno, di tentare un ravvicinamento con la DC, dopo aver col-

laborato per tutti questi anni col PSI ed aver condiviso con lo stesso PCI la responsabilità della direzione degli Enti locali coi consiglieri eletti nelle liste socialiste.

Il comunicato rivela, appunto, le ragioni dell'impossibilità dell'accordo col partito di governo, che ancora una volta ha confermato la sua idiosincrasia alla collaborazione, a parità di diritti, con altre forze politiche, che pur professano - come nel caso del M.C.S. - la stessa dottrina religiosa.

Particolare attesa regna ora negli ambienti politici cittadini per l'assemblea che i Cristiano Sociali terranno quanto prima, alla luce anche dei contatti intercorsi ultimamente - secondo quanto si afferma in molti ambienti - dopo la rottura con la DC, con altri partiti della sinistra.

Ecco, comunque, il testo integrale del comunicato:

« In previsione della presentazione delle liste elettorali i Cristiano Sociali di Livorno chiesero ufficialmente ai locali dirigenti della D.C. un abboccamento per discutere le eventuali possibilità di una collaborazione elettorale.

« Nella loro richiesta i Cristiano Sociali facevano riferimento al centro sinistra per il quale ritengono necessario appoggiare i fermenti e le nuove prospettive sorte in campo cattolico; facevano inoltre presente che il loro appoggio, per concretizzarsi, era subordinato a un mantenimento della autonomia autonoma dei due Movimenti e a una preventiva discussione sui candidati che dovevano essere presentati dalla locale Federazione della D.C.

« Poiché, durante l'incontro avvenuto il giorno 6 marzo u.s., i Cristiano Sociali appresero che i candidati erano stati inequivocabilmente definiti dalla D.C., pur constatando l'insufficienza di contatti soprattutto con la sinistra d.c., essi rilevarono che venivano a mancare le basi per continuare nella propria offerta.

« Dopodiché l'Esecutivo del M.C.S. ha deciso di convocare, prima delle elezioni, un'assemblea dei soci per una dichiarazione politica alla luce delle proprie prospettive cristiane e socialiste.

F.to Gennarino Cocchella ».

Lecco: nuovo contratto per i lavoratori del commercio

LECCO, 18.

Dopo lunghe trattative condotte dalla Camera Confederale del Lavoro, è stato definito il rinnovo del contratto provinciale dei lavoratori del commercio, con un aumento del 50 per cento per la categoria A, del 30 per cento per la categoria B e del 19 per cento per le rimanenti categorie C, D, E.

Restano ferme le condizioni di miglior favore in atto alla data di stipulazione e le eventuali accresce tabellari saranno conservate come assegno « ad personam ».

La decorrenza è stata fissata dal 1. marzo c.a. e la validità per un anno.

Perugia

Sciopero della fame nei tre sanatori



PERUGIA. I ricoverati nei tre sanatori di Perugia hanno iniziato, ieri, lunedì, lo sciopero della fame che avevano annunciato in una manifestazione per le vie cittadine (vedi foto). Lo sciopero, che ha vivamente impressionato la cittadinanza, mira ad ottenere l'aumento dell'indennità ai tbc ed il miglioramento delle condizioni nei sanatori locali

Foggia: il paradosso della Giunta di centro-sinistra alla Provincia

Neo monarchico: non me ne vado La D.C. rinvia il Consiglio

Dal nostro corrispondente FOGGIA, 18.

Colpo di scena alla Provincia. La Giunta, riunitasi d'urgenza l'altra sera, ha deciso - con l'astensione dell'ex democristiano professor Vittorio De Miro d'Aveta - il rinvio del Consiglio provinciale, convocato per i giorni 20 e 21, a causa di nuovi e gravi sviluppi politici.

La decisione della Giunta di centro-sinistra è stata di mente legata al « caso » De Miro, il quale - dopo il passaggio dalla Democrazia Cristiana al PDIUM - non intendeva dimettersi da Assessore alle finanze, creando così una incoerenza politica in seno alla stessa Giunta, in quanto si rende intollerabile la presenza di un monarchico in uno schieramento di centro-sinistra.

Non è neanche giustificabile l'atteggiamento dei compagni socialisti, i quali dovevano dissociarsi dalla Democrazia Cristiana facendo pesare la loro posizione politica, evitando che il Consiglio fosse rinviato a data de-

terminarsi.

Fa comodo alla D.C. rilevare soltanto la insostenibile posizione politica e morale della presenza del professor De Miro in Giunta, ma tutto ciò si adduce poi a pretesto per rinviare una discussione sui gravi problemi politici ed amministrativi.

Ora ci si domanda: quando si riunirà il Consiglio provinciale? La DC attende prima lo svolgimento delle elezioni? I compagni socialisti che posizione prenderanno?

Il « caso » De Miro va discusso subito in Consiglio, come del resto vanno discussi subito anche i problemi della programmazione, dell'Ente Regione, della mozione comunista presentata dall'on. Michele Magno per lo scioglimento del Consiglio di bonifica in cui è implicato il prof. Curatolo, segretario provinciale della D.C., della democratizzazione del Consiglio, restituendo ad esso le sue funzioni politiche ed amministrative.

Roberto Consiglio

SARDEGNA: ingaggiata dai comunisti all'Assemblea regionale contro la Giunta DC-PSdA



La battaglia per il piano

Gli stessi democristiani dicono: « Il piano non va ma bisogna approvarlo ugualmente » - La DC butta a mare i socialdemocratici, riduce a comparse i sardisti e punta ad un monocolore con l'appoggio esterno del PSI in funzione anticomunista

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 18.

Da alcuni giorni i comunisti hanno ingaggiato, nell'Assemblea regionale, una appassionata ed aspra battaglia per ottenere, attraverso una revisione serie di emendamenti, una revisione del « piano » di rinascita che la Giunta DC-PSdA ha approntato seguendo gli indirizzi della fallimentare politica meridionalista adottata dal partito di maggioranza da dieci anni a questa parte.

I tre documenti che compongono il « piano » - lo schema di sviluppo, il programma del primo biennio 1963-64 - formano un volume di oltre 500 pagine che la Giunta vuole far passare come « il primo serio modello di programmazione realizzato in Italia ». In realtà tutti i principi della legge nazionale n. 588 (Piano di rinascita), approvata dopo 10 anni di lotta del popolo sardo, vengono disattesi e traditi. La Giunta ha predisposto una sorta di « piano per la colonizzazione monopolistica della Sardegna », cioè un piano di aperto favoreggiamento delle iniziative dei gruppi industriali del Nord e del capitalismo agrario.

Il dibattito ancora in corso, che si concluderà in settimana, i comunisti hanno denunciato il carattere profondamente reazionario del « piano », chiamando il popolo sardo alla lotta per respingere i disegni della D.C.

Fin dalle prime battute del dialogo (sono intervenuti nel dibattito generale 22 consiglieri e numerosi altri intervennero nell'esame dei singoli articoli) è emerso un comune dissenso nei confronti del documento elaborato dalla Giunta. Riserve notevoli sono state avanzate da diversi settori della stessa maggioranza.

I d.c. Giagu e Soddu sono arrivati al fondo della questione dichiarando esplicitamente che il piano non va, ma si deve approvare anche se è sbagliato, perché un nuovo piano richiede una nuova maggioranza. Il piano - secondo i giovani della « sinistra » democristiana - si può liquidare a patto che i socialisti accettino di appoggiare una Giunta monocolore in funzione anticomunista.

Questa battaglia definisce chiaramente la linea della campagna elettorale della D.C. in Sardegna. Buttati a mare i socialdemocratici, ridotti al ruolo di comparse i sardisti, la D.C. chiede ora un monocolore con l'appoggio esterno del PSI.

Il dibattito ha dimostrato che la maggioranza, pur essendo convinta della fondatezza delle tesi delle sinistre, non trova il coraggio sufficiente per riconoscere che il « piano » è sbagliato e che, approntandolo, si rende un cattivo servizio alla Sardegna. La o.d.g. approvata dalla maggioranza, che propone alcune modifiche in sede esecutiva, in pratica è stato riconosciuto non valido dall'Assemblea quando i comunisti hanno ottenuto che il potere legislativo deve « fare il Piano ». Numerosi emendamenti, in particolare nel settore dell'agricoltura (monte terra, programma di sviluppo della cooperazione, contratti agrari, finanziamenti dell'80% per le piccole e medie proprietà), sono stati votati dagli stessi democristiani e sardisti, costretti in definitiva a riconoscere la valida alternativa avanzata dal PCI.

Una programmazione democratica, oggi, non può che scaturire da una profonda unità alla base, attraverso il rafforzamento del movimento autonomistico.

Il PCI, nel documento della VI conferenza regionale pubblicato recentemente, ha ribadito che la legge n. 588, pur con i suoi limiti, ha rappresentato il frutto di una lotta positiva delle forze democratiche nazionali e delle forze autonomistiche sarde.

La programmazione deve essere fondata su questi punti base: sviluppo dell'industria di Stato e utilizzazione integrale delle risorse locali; intervento massiccio a favore dei coltivatori diretti e dei pastori nel quadro di un programma ampio e diffuso di trasformazioni fondiarie ed agrarie obbligatorie e di sviluppo della cooperazione; un piano organico di opere infrastrutturali e di interventi sociali.

La programmazione non può prescindere dal criterio di una rigorosa agibilità e da una energica azione presso il governo centrale per ottenere snodi interventivi ordinari e straordinari effettivamente proporzionali ai bisogni della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno.

Nei dibattiti preliminari in seno ai Comitati zonali e al Comitato di consultazione si andava configurando un Piano corrispondente alla lettera e allo spirito della legge 588. Successivamente si è avuta la grave involuzione della Giunta DC-PSdA che, violando la legge, non ha consultato gli organismi interventivi ordinari e straordinari effettivamente proporzionali ai bisogni della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno.

La Giunta ha predisposto un disarmonico programma di interventi infrastrutturali (sostituiti dalla insufficiente spesa statale), di larghi contributi a un ristretto gruppo di industrie monopolistiche (Montecatini, Rumianca, ecc.); di incentivi alla formazione di poche oasi irrigue.

Di fatto, la maggior parte del territorio sardo resta condannata alla crisi economica, alla degradazione sociale, allo spopolamento.

Il PCI, nella risoluzione-appello al popolo sardo, condanna il Piano della Giunta come « l'espressione di una estrema involuzione antidemocratica ed antiautonomistica, di una subordinazione assai avanzata dei partiti della maggioranza ai gruppi dominanti della economia nazionale ».

« La protesta, l'azione di massa, il voto del 28 aprile sono gli strumenti con i quali il popolo sardo può, nelle prossime settimane, respingere e modificare radicalmente il Piano, far avanzare una concreta alternativa autonómica, spezzare il monopolio della D.C., dare un valido contributo alla svolta che si esige ed è matura in tutto il Paese ».

Su questo vibrante momento della battaglia autonomistica (che ha visto impegnati 10 mila minatori e che ha avuto momenti di massima espansione unitaria nelle assemblee dei Comitati zonali, nelle manifestazioni contadine e nei convegni delle donne), i comunisti sardi hanno richiamato l'attenzione della classe operaia italiana e di tutte le forze nazionali. « Alla lotta popolare in Sardegna - conclude infatti l'appello - risponda la solidarietà attiva dei lavoratori e del popolo italiano, per affrontare e risolvere, in forme nuove ed efficaci, il problema della rinascita del Mezzogiorno e delle Isole ».

G. P.

Nella foto: una manifestazione di lavoratori a Cagliari per la rinascita.

CHINASANTINI
PONTERA
il liquore della salute